

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

n. 29

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 28 aprile 1993)

INDICE

BOFFARDI: sulle precarie condizioni della caserma «Zanetelli» di Feltre (Belluno) (4-02065) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 851	FRASCA: sul riordino delle carriere dei sottufficiali delle varie Armi (4-02202) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 863
CAPPUZZO: sulla crisi dell'industria della difesa (4-00298) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>)	852	GIANOTTI: sull'opportunità di mettere a disposizione del Politecnico di Torino la caserma «Garrone» (4-00206) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>)	864
sulla veridicità della notizia secondo la quale in occasione del trasporto di aliquote del contingente militare italiano in Somalia sarebbero stati utilizzati aerei di una società americana (4-01992) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>)	858	LOPEZ: sull'istituzione di corsie preferenziali nei collegamenti marittimi per i residenti in Sardegna (4-01187) (risp. TESINI, <i>ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile</i>)	865
DANIELI: sui limiti di velocità in autostrada per gli autoveicoli destinati al trasporto di cose (4-02007) (risp. MERLONI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>)	859	LORETO ed altri: sull'uso di alloggi di servizio ad incarico di rappresentanza senza il pagamento di alcun canone (4-01855) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>)	866
DE PAOLI: sugli arretrati della spesa farmaceutica della regione Lombardia nei confronti dei titolari delle farmacie di Bergamo e provincia (4-01730) (risp. CIAURRO, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i>)	859	sulle spese relative al vestiario usato dai militari (4-01857) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>)	867
FORCIERI: sul contratto stipulato il 30 aprile 1988 tra il Ministero della difesa e la Intermarine spa per la progettazione, la costruzione e la fornitura di sei cacciamine (4-00512) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>)	860	MANCUSO: sulla richiesta formulata dalla società ATI di aumentare le tariffe aeree da e per Pantelleria (4-01724) (risp. TESINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	868
		MOLINARI: sull'operato del dottor Andrea Camera nel periodo in cui svolgeva le funzioni di Capo di Gabinetto presso il Ministero della sanità (4-02890) (risp. AZZOLINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	870

<p>OTTAVIANI: sull'azione di soccorso della Croce Rossa Italiana a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia (4-00981) (risp. AZZOLINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>) Pag. 876</p>	<p>parsa sul settimanale «Notizie Verdi» (4-01556) (risp. TESINI, <i>ministro dei trasporti</i>) Pag. 880</p>
<p>PIERANI: sull'azienda consorziale di trasporto pubblico TRAM (Trasporti riuniti area metropolitana) di Rimini (4-02286) (risp. TESINI, <i>ministro dei trasporti</i>) 877</p>	<p>ROCCHI: sull'esistenza di traffici clandestini di rane e rospi vivi dal Brasile all'Italia (4-00899) (risp. AZZOLINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 881</p>
<p>PISCHEDDA: sul contratto stipulato il 30 aprile 1988 tra il Ministero della difesa e la Intermarine spa per la progettazione, la costruzione e la fornitura di sei cacciamine (4-00598) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>) 862</p>	<p>SERENA: sulla richiesta di sospensione dei lavori del metanodotto SNAM Istrana-Fonzaaso (4-00140) (risp. CIAURRO, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i>) 882</p>
<p>PIZZO: sulla richiesta formulata dalla società ATI di aumentare le tariffe aeree da e per Pantelleria (4-01737) (risp. TESINI, <i>ministro dei trasporti</i>) 869</p>	<p>sulla richiesta di sospensione dei lavori del metanodotto SNAM Istrana-Fonzaaso (4-00252) (risp. CIAURRO, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i>) 883</p>
<p>POSTAL ed altri: sui ritardi nella gestione degli obiettori di coscienza (4-00606) (risp. ANDÒ, <i>ministro della difesa</i>) 879</p>	<p>SPERONI: sull'autostrada Roma-aeroporto di Fiumicino (4-00054) (risp. MERLONI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>) 885</p>
<p>PREIONI: sulle spese sostenute dalle Ferrovie dello Stato per l'inserzione pubblicitaria com-</p>	<p>TURINI, MAGLIOCCHETTI: sulla presenza di amianto e/o di fibre minerali artificiali sulle navi di proprietà della società Toremar (4-00135) (risp. AZZOLINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 885</p>

BOFFARDI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che da quanto risulta all'interrogante presso la caserma «Zanetelli», sede del battaglione alpini «Feltre», a Feltre (Belluno), le condizioni di alloggio della truppa rasentano l'incredibile, a causa delle fatiscenti condizioni edilizie della infrastruttura;

che da quanto risulta la mensa della caserma è rimediata all'interno di un prefabbricato, con risultati di igiene e di *confort* assolutamente disagevoli;

che la palazzina «Caimi», alloggio della 64^a e 66^a compagnia fucilieri e della compagnia comando e servizi, è stata lasciata senza riscaldamento dal febbraio al dicembre 1992;

che la palazzina «Montiglio», sede della 125^a compagnia mortai, della 65^a compagnia fucilieri e del plotone alpieri ed infrastrutture, risulta all'interrogante essere tuttora priva di qualsiasi forma di riscaldamento, fin dal febbraio 1992;

che nella sopra citata palazzina le condizioni di pernottamento, dato il rigido clima di questo inverno e le caratteristiche montane della zona di Feltre, sono tali da costringere i militari di leva a dormire sepolti sotto una quantità di coperte, in condizioni durissime, rischiando un grave nocumento alla propria salute, senza riuscire a riposare e ritemperare l'organismo, ma anzi accumulando in modo insostenibile lo *stress* e la fatica dell'attività di servizio;

che il battaglione alpini «Feltre» è un reparto operativo di prima schiera, cui sono richiesti altissimi livelli di prontezza operativa e i cui militari sono sottoposti ad un carico di impiego addestrativo eccezionale, che richiede, durante la permanenza in caserma nei periodi di sosta tra una missione e l'altra, il massimo *confort* per il recupero psicofisico del personale;

che, se le notizie sopra riportate dovessero trovare conferma, il fatto rappresenterebbe uno scandaloso episodio di incuria e di negligenza amministrativa, così grave da richiedere immediati severissimi provvedimenti;

che nell'ipotesi sopra citata, infatti, dopo un tempestivo ripristino delle condizioni di alloggio della truppa al livello di minima decenza così pesantemente superato, si imporrebbe l'accertamento ed il perseguimento disciplinare e penale delle responsabilità amministrative e gerarchiche cui addebitare un lassismo davvero scellerato nell'espletamento dei propri doveri di servizio e nel rispetto della dignità e della salute dei militari di leva,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti sopra riportati;

se non ritenga di dover accertare e rendere note le effettive condizioni di alloggio del personale nella caserma «Zanetelli» di Feltre;

se non ritenga, qualora venissero confermate le notizie sopra riportate, di dover tempestivamente adottare i più urgenti e severi provvedimenti atti a ristabilire le normali condizioni di alloggio per il

battaglione alpini «Feltre» e se non ritenga che sia opportuno perseguire disciplinarmente e penalmente le responsabilità della grave vicenda.

(4-02065)

(14 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Non si condivide l'affermazione che le condizioni infrastrutturali della caserma «Zannetelli» in Feltre (Belluno) siano precarie e determinino una situazione di invivibilità. La citata caserma è stata di recente oggetto di significativi interventi di manutenzione e di miglioramento finalizzati, tra l'altro, all'adeguamento del complesso cucina-refettorio e degli impianti di riscaldamento delle palazzine destinate all'alloggiamento del personale di truppa.

In particolare:

gli impianti di riscaldamento sono regolarmente funzionanti in tutti i corpi di fabbrica, alcune interruzioni nella produzione di calore - determinate dalla necessità di provvedere alla sostituzione di una caldaia ed alla riparazione di alcuni componenti dell'impianto - sono state strettamente limitate ai tempi tecnici occorrenti per gli interventi;

la mensa, che è stata completamente ristrutturata, risulta funzionale; peraltro, anche durante l'esecuzione dei lavori, sono state garantite sufficienti condizioni di *comfort* e di decoro.

Si rappresenta, infine, che da parte della Forza armata viene posta costante attenzione alle esigenze infrastrutturali e che, nell'ambito delle disponibilità finanziarie, viene destinata una significativa parte di risorse al miglioramento delle condizioni di vita ed al benessere del personale militare.

Il Ministro della difesa
ANDÒ

(20 aprile 1993)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che l'industria della difesa attraversa un periodo assai critico in tutti i paesi, a seguito dei processi di ristrutturazione delle Forze armate in chiave riduttiva, con conseguenti decurtazioni dei bilanci, particolarmente incisive nelle aliquote di risorse finanziarie da destinare all'ammodernamento delle armi e dei mezzi;

che tale situazione ha un impatto assai negativo in termini sociali ed in termini tecnologici, in quanto tocca, ad un tempo, il settore dell'occupazione e quello della ricerca e dello sviluppo, imponendo processi di riconversione, facili da enunciare sul piano teorico, ma assai difficili da portare avanti sul piano pratico;

che, in presenza di una siffatta congiuntura, i responsabili militari - assai più di prima - sono giustamente orientati a ricercare, per la soluzione dei problemi di ammodernamento dello strumento militare,

le soluzioni economiche più vantaggiose, prescindendo da ogni altra considerazione, anche se nobile, come quella relativa all'impatto sociale sul piano nazionale;

che un siffatto orientamento comporta, conseguentemente, di non tenere conto del pur valido criterio di privilegiare, nella scelta, l'industria del proprio paese, quando questa non risulti competitiva nei costi;

che su questa linea - sulla base di notizie apparse sulla stampa - si muove correttamente il capo di Stato maggiore della Difesa, che ha prospettato l'ipotesi che l'amministrazione della Difesa possa rivolgersi direttamente all'estero per acquisire materiali e sistemi d'arma a condizioni più vantaggiose;

che l'indirizzo è stato sostanzialmente confermato, non più tardi del 1° maggio 1992, dal segretario generale della Difesa, che ha precisato che il concetto di «mercato nazionale» è da considerare ormai superato, rispetto a quello di «mercato estero», per quanto riguarda gli approvvigionamenti, aggiungendo che l'industria della difesa italiana, se vuole continuare a lavorare, deve essere competitiva;

che lo stesso segretario generale della Difesa ha ritenuto di dover sottolineare:

a) che certe «protezioni» - di cui il «settore difesa» poteva godere in passato in funzione di interessi nazionali legati all'indipendenza, alla sicurezza ed all'occupazione - verranno meno in futuro, quando le frontiere fra i paesi membri della Comunità europea cesseranno di esistere;

b) che tutte le gare di approvvigionamento - anche quelle della difesa, finora escluse dall'articolo 223 del Trattato di Roma - saranno aperte a tutti i paesi dell'Unione europea, come vuole il nuovo Trattato di Maastricht;

che il «modello di difesa» - edizione ottobre 1991 - del Ministero della difesa, già presentato al Parlamento, fra le prospettive del quadro economico ed industriale annovera la necessità di non trascurare il polo industriale della difesa, «pena il decadimento dell'intera efficienza dello strumento militare o la dipendenza dall'estero in settori d'importanza strategica»; evidenzia l'impossibilità di perseguire l'«autarchia industriale» della difesa, che comporterebbe l'adozione di mezzi non completamente integrabili a costi prevedibilmente maggiori; sottolinea la esigenza di non condizionare la difesa nella scelta degli armamenti ed equipaggiamenti più rispondenti alle proprie necessità;

che i cambiamenti verificatisi in questi ultimi tempi fra la fine del 1980 ed i primi del 1990 (minor produzione; maggiori costi; dilazione dei tempi di approvvigionamento; andamento recessivo su base nazionale ed internazionale; entrata in vigore della legge sull'*import-export* di armi) hanno inciso profondamente sui livelli occupazionali e sul patrimonio di alta tecnologia delle 300 aziende del comparto, che impiegano circa 100.000 unità tra primario ed indotto;

considerato:

che la critica situazione che si è determinata in campo produttivo impone un deciso intervento, al fine di armonizzare e coordinare, senza ulteriori indugi, tutte le politiche di settore che concorrono alla corretta collocazione del nostro apparato industriale nel contesto

comunitario europeo e, fra queste, oltre alla politica industriale nel suo complesso, quella di difesa e quella di ricerca (scientifica di base, applicata e connessa allo sviluppo), al fine di portare il nostro paese sulle stesse posizioni di altri importanti membri della Comunità;

che un'analisi non superficiale del nostro sistema porta a concludere che l'Italia - per quanto riguarda lo specifico settore - non brilla certamente in fatto di coordinamento fra i diversi Dicasteri interessati (Difesa, Industria, Commercio estero e Partecipazioni statali);

che tutti i maggiori programmi della difesa sono di fatto a valenza «internazionale», dati gli indirizzi di politica generale del Governo e le dimensioni economiche ed i contenuti tecnologici di tali programmi, talmente dispendiosi e spinti che un singolo paese non è più in grado di gestirli da solo;

che il consolidamento dei processi di integrazione europea e di creazione di una difesa comune, messi in moto dagli accordi di Maastricht, travalicheranno inevitabilmente dal concetto di «interoperabilità», caratteristico della NATO, portando al più avanzato concetto di «standardizzazione» in ambito europeo;

che la cooperazione industriale dovrà necessariamente passare, almeno per quanto riguarda il complesso militare-industriale, dall'ambito delle singole nazioni al più ampio quadro europeo, se non addirittura euro-atlantico;

che il comparto militare industriale italiano si basa su una forza-lavoro altamente specializzata e poco flessibile, da gestire al meglio, assicurandone il mantenimento del necessario potenziale,

si chiede di conoscere:

se e quali provvedimenti amministrativi e legislativi siano stati adottati o si intenda adottare per l'area industriale della difesa, tenuto conto degli accordi esistenti in sede NATO, IEPG, UEO, ed in presenza dei nuovi scenari internazionali, dei cambiamenti di missioni attribuite alle Forze armate dal «modello di difesa» (edizione ottobre 1991) e dei continui tagli al bilancio della Difesa;

se non sia il caso di porre l'enfasi su programmi di ricerca connessa allo sviluppo, per rispondere a precise esigenze di tutela della qualità e dell'efficienza dei mezzi e degli equipaggiamenti militari, possibilmente senza comprimere eccessivamente altre voci di spesa del bilancio altrettanto vitali;

se, pur in presenza di preoccupanti problemi di risanamento del bilancio dello Stato, si sia avviata la laboriosa attività di elaborazione di una «legge di programmazione militare», ormai improcrastinabile se si vuol dare un significato concreto all'intendimento di privilegiare la qualità rispetto alla quantità nel processo di ristrutturazione delle Forze armate; legge di programmazione, a carattere scorrevole, correlata ad una ipotesi di finanziamento straordinario, aggiuntivo al non più sufficiente bilancio ordinario (ormai di pura sopravvivenza), che risolva almeno i problemi dei nuovi sistemi d'arma - anche a livello prototipico - indispensabili per unità che dovrebbero entrare a far parte dei complessi multinazionali di prevista costituzione e di prevedibile impiego;

se non si ritenga, in sostanza, di dover porre all'ordine del giorno il grande problema dell'industria della difesa, da esaminare con riferi-

mento al più ampio contesto dell'Europa, per cercare di dare una risposta ai tanti quesiti che vengono posti (qualificazione, razionalizzazione, occupazione, riconversione) e fornire certezze per il futuro agli operatori del settore;

se si convenga che è opportuno rivitalizzare il «Comitato interministeriale Difesa-Industria», per stabilire e consolidare, tra l'altro, una scala funzionale delle priorità ed una serie di temi rilevanti per le Commissioni permanenti della difesa del Senato o della Camera dei deputati, anche ai fini di un auspicabile maggior collegamento tra le Forze armate e la società civile; collegamento da estendere, altresì, anche ad altri comparti, quali quelli della protezione civile e dell'ambiente.

(4-00298)

(11 giugno 1992)

RISPOSTA. - Rispondendo all'interrogazione in oggetto indicata, anche a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, si precisa che tutte le questioni sollevate dall'onorevole interrogante hanno formato oggetto di un esame analitico svolto nell'ambito dell'aggiornamento del modello di difesa che, con relazione del 18 marzo 1993, è stata sottoposta all'attenzione dei Presidenti delle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento che, sicuramente, avranno provveduto a loro volta a trasmettere tale documento a ciascun deputato e senatore membro delle predette Commissioni permanenti.

In tale documento, dopo aver chiarito che l'ipotesi finanziaria del modello 1991 (presentato dal ministro Rognoni) non è più attuale né tantomeno sostenibile e che il miglioramento dell'efficacia dello strumento militare potrà aver luogo soltanto ove possa effettivamente addivenirsi ad una ulteriore riduzione delle forze, il Ministro ha delineato gli obiettivi del nuovo modello di difesa alla luce non solo della mutata realtà internazionale e degli accresciuti impegni delle Forze armate in missioni umanitarie, di pace, di interposizione e di sorveglianza, ma anche tenendo conto dell'esigenza di recuperare margini di finanziamento e di efficacia anche all'interno del bilancio della difesa, attraverso una serie di operazioni di snellimento, razionalizzazione e ricerca di un migliore rapporto tra costi dello strumento militare e sua efficacia.

Il nuovo modello 1992, negli aspetti economici-finanziari, prevede un aumento progressivo delle risorse destinate al settore degli investimenti (attraverso incrementi di 300 miliardi l'anno) che, in un decennio, consentirà alla Difesa di gestire un volume di investimenti aggiuntivi pari a 16.500 miliardi (riferiti ai valori 1992).

È altresì da prevedersi che presumibilmente un'ulteriore quota aggiuntiva di circa 3.000-4.000 miliardi potrebbe essere reperita all'interno del bilancio della Difesa attraverso provvedimenti di miglioramento della spesa (al netto dei costi dovuti all'incremento del volontariato), previa una diminuzione del personale, sia civile che militare, ed

un accorpamento delle strutture operative, logistiche, tecniche, amministrative e di comando.

In sintesi, la formula che è sembrata al Ministro razionalmente e realisticamente possibile delinea un'ipotesi finanziaria del nuovo modello incentrata su un bilancio che preveda stanziamenti aggiuntivi esclusivamente dedicati all'ammodernamento e calibrati su una progressione aritmetica con aumento di 300 miliardi annui dal 1993 al 2003.

Rinviando ai due noti disegni di legge già presentati al Parlamento ed attualmente all'esame delle Commissioni difesa di Camera e Senato (leva, volontariato, servizio civile sostitutivo e militare volontario femminile, nonché riforma dei vertici militari), con riferimento alla problematica attinente all'industria della Difesa (che costituisce la parte centrale dell'interrogazione), preme ribadire quanto già evidenziato nella citata relazione del 18 marzo 1993.

È ovvio che il ridimensionamento dello strumento operativo comporta necessità di un adeguamento di tutto il settore che produce e mantiene in efficienza i materiali militari.

A parte la necessità improcrastinabile di procedere ad una ristrutturazione rigidamente riduttiva dell'area tecnico-industriale della Difesa sia in termini di stabilimenti ed arsenali, sia in termini di personale, secondo criteri che tendono a razionalizzare le gestioni e ad abbatte le oneri (pervenendo ad una soluzione che riduca da 30 a 13 gli stabilimenti dell'Esercito, da 7 a 3 gli arsenali della Marina e da 9 a 7 gli uffici tecnici della stessa Marina militare), il problema dell'industria nazionale per la Difesa è anche determinato dalla evoluzione della situazione internazionale.

In particolare, con la crisi della domanda militare per la forte contrazione dell'apparato associata ad una consistente riduzione delle risorse (meno del 23 per cento della «funzione difesa» destinata «all'ammodernamento» in un bilancio già di per sé assai ridotto) e con una politica dell'*export* non soddisfacente, non si può ancora guardare con ottimismo alla competizione nel mercato europeo, a meno che non si provveda, con sollecitudine, alla razionalizzazione dell'intero comparto. In merito è necessario evidenziare che l'industria nazionale per la Difesa, pur essendo complessivamente sovradimensionata sia rispetto alla prevedibile domanda interna sia rispetto ad un ipotizzabile *standard* di esportazione, possiede comunque capacità di eccellente livello in determinati settori produttivi, quale ad esempio quello delle contromisure elettroniche. Soprattutto per queste componenti maggiormente competitive sussistono ampie prospettive di inserimento a pari dignità nell'ambito delle maggiori cooperazioni internazionali, specie a livello europeo.

A tal fine dovrebbe essere operata un'azione di sostegno con uno sforzo organizzativo da sviluppare con tutti gli organi istituzionali dello Stato (sia a livello amministrativo sia a livello politico). Tale sforzo è da perseguire mediante il conseguimento di alti livelli di professionalità e attraverso investimenti mirati, anche in considerazione dell'effetto trainante che la ricerca tecnologica esercita sulla produzione civile.

Non può essere inoltre sottovalutata l'importanza di consentire all'Italia di partecipare ai programmi europei, in misura adeguata al ruolo che essa svolge nella Comunità.

L'associarsi ai programmi internazionali, e soprattutto a quelli ad alto contenuto tecnologico, consente infatti ai paesi partecipanti vantaggiose economie di scala. Occorre però che esso sia sostenuto da una quota di domanda interna pianificata e non esposta a continue oscillazioni nell'allocazione delle risorse, in modo da consentire alle imprese una ragionevole programmazione industriale, resa possibile anche da chiare indicazioni sul regime delle esportazioni.

I piani delle aziende potranno prevedere conversioni e per quanto possibile diversificazioni. Essi dovranno comunque concentrare produzioni, investimenti, ricerche e sviluppo sul raggiungimento di un livello qualitativo e quantitativo adeguato alle esigenze di difesa e sicurezza degli anni Duemila. Ciò anche tenendo conto dell'ipotizzato trasferimento all'industria civile delle lavorazioni di quarto grado, attualmente in parte di competenza dell'area tecnico-industriale della Difesa.

Ulteriori possibilità si offrono all'industria laddove l'attività di esportazione, in particolare verso quei paesi che non dispongono di una base tecnologica adeguata sia quantitativamente sia qualitativamente a supportare il proprio strumento militare, venga improntata ad un nuovo concetto che superi la stretta logica del rapporto venditore/compratore per addivenire ad una moderna visione di cooperazione che favorisca forme più equilibrate di partecipazione allo sviluppo.

È quest'ultima la migliore e più duratura forma di cooperazione perchè presuppone, sin dall'inizio, equa ripartizione degli oneri e dei vantaggi, comune crescita tecnologica, standardizzazione dei requisiti e del prodotto finale. È questa un'attività molto qualificante perchè risolve ad un tempo sia le esigenze tipiche delle Forze armate dei rispettivi paesi sia quelle delle industrie, specie in aree di elevato interesse strategico sul piano politico ed economico. Proprio così può essere connotata una corretta politica dei materiali di armamento ad elevata valenza sia economica, sia militare, sia industriale.

Sulla base di questi elementi appare opportuno ricordare alcuni criteri che dovranno essere assunti quali parametri, per una corretta revisione del settore:

salvaguardare il soddisfacimento delle future commesse della Difesa;

concentrare nella massima misura possibile i finanziamenti sui prodotti, sistemi e componenti di uso duale;

indirizzare la ricerca finanziata dallo Stato all'elevazione degli *standard*;

attuare una politica di reindustrializzazione per i comparti più colpiti dalla crisi;

considerare in un unico contesto le industrie degli armamenti e degli arsenali militari;

favorire i processi di concentrazione allorchè essi siano collegati alle partecipazioni a programmi multinazionali.

Infine, sempre con riferimento ai problemi generali dell'industria della (e per la) Difesa, alle risorse finanziarie disponibili per gli investimenti, all'andamento delle esportazioni di materiali d'arma-

mento (anche a seguito dell'entrata in vigore della nuova normativa di cui alla legge n. 185 del 1990) ed all'impatto sui livelli occupazionali in tale settore per effetto della crisi delle domande (interna e internazionale) dei predetti materiali, si rinvia alle apposite tabelle allegate alla citata relazione del 18 marzo 1993.

Il Ministro della difesa
ANDÒ

(20 aprile 1993)

CAPPUZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dei trasporti.* – Premesso:

che l'Italia dispone di una flotta di aerei civili di notevole consistenza;

che tali aerei sono tenuti costantemente ad un elevatissimo livello di efficienza, grazie alla accuratezza della manutenzione nel rigoroso rispetto degli *standard* stabiliti;

che l'Alitalia, in particolare, è una società di indiscusso prestigio e, per la sicurezza e la bontà dei servizi, si colloca su posizioni di assoluto rilievo sul piano internazionale;

che i piloti civili dell'Alitalia e delle altre società italiane, in parte provenienti anche dall'Aeronautica militare, non temono confronti per professionalità ed esperienza;

avendo appreso:

che in occasione delle recenti operazioni per il trasporto di aliquote del contingente militare italiano, destinato ad intervenire in Somalia, sarebbero stati utilizzati aerei di una società americana;

che l'onorifico compito del trasporto – assai pagante in termini di immagine – sarebbe stato sottratto, in tal modo, alla nostra compagnia di bandiera,

si chiede di conoscere:

se la notizia risponda al vero;

in caso positivo, se ci siano ragioni valide (e quali) per giustificare una scelta che, per le considerazioni fatte in precedenza, sembra penalizzante per il buon nome del nostro paese, oltre che lesiva del prestigio della compagnia di bandiera e dei suoi piloti;

se non si pensi di ovviare, in futuro, ad una tale scelta, attribuendo alla compagnia di bandiera il ruolo che le compete nella partecipazione ad una operazione altamente qualificante sul piano morale, ancor prima che su quello tecnico-operativo.

(4-01992)

(12 gennaio 1993)

RISPOSTA. – Si risponde anche a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministro dei trasporti.

Effettivamente il trasporto del contingente militare destinato ad intervenire in Somalia fu effettuato dalla compagnia Tower Air di New York.

Va però tenuto presente che per tale trasferimento, il quale avrebbe dovuto essere effettuato nei giorni 28, 29 e 30 dicembre 1992, nonché 3 gennaio 1993, era stata precedentemente contattata la compagnia di bandiera Alitalia.

Il giorno 23 dicembre l'Alitalia comunicò di essere impossibilitata ad effettuare i suddetti trasporti per motivi operativi.

In conseguenza di ciò vennero contattate le maggiori società aeree tra le quali risultò disponibile ed in grado di effettuare i voli nelle giornate programmate soltanto la succitata Tower Air.

Da quanto sopra rappresentato risulta evidente che la Difesa non ha certamente inteso «penalizzare» la nostra compagnia di bandiera.

Il Ministro della difesa
ANDÒ

(20 aprile 1993)

DANIELI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sui criteri secondo cui un TIR di 12 tonnellate può correre a 100 chilometri all'ora in autostrada ed una moderna vettura di 2.000 cc di cilindrata dotata di tutti i più moderni dispositivi di sicurezza può viaggiare ad una velocità di soli 30 chilometri superiore.

(4-02007)

(13 gennaio 1993)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione citata in oggetto, si rende noto che gli autoveicoli destinati al trasporto di cose di massa complessiva a pieno carico superiore a 3,5 tonnellate e fino a 12 tonnellate che, ai sensi dell'articolo 142, comma 3, lettera g), dal nuovo codice della strada, possono circolare in autostrada con una velocità non superiore a 100 chilometri orari, non rappresentano quella categoria di autoveicoli che usualmente vengono denominati TIR.

Questi ultimi sono autoveicoli di massa complessiva a pieno carico ben superiore alle 12 tonnellate, possono arrivare sino a 44 tonnellate ed il loro limite di velocità in autostrada è pari a 80 chilometri orari, ai sensi dell'articolo 142, comma 3, lettera e), del nuovo codice della strada.

Il Ministro dei lavori pubblici
MERLONI

(26 aprile 1993)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che risulta allo scrivente che la regione Lombardia è vistosamente in arretrato con i pagamenti relativi alle spese farmaceutiche nei confronti dei titolari delle farmacie di Bergamo e provincia;

che tale arretrato ammonta a oltre 34 miliardi;
rilevato che tale grave inadempienza è dovuta alla mancata erogazione da parte del Ministero del tesoro,
si chiede di conoscere come il Governo intenda operare per risolvere la situazione che rischia di precipitare, con la richiesta annunciata dai titolari di farmacie di passare all'assistenza indiretta (facendo pagare ai mutuati l'intero costo dei farmaci), creando quindi un'ulteriore beffa nei confronti dei cittadini che pagano regolarmente contributi, affinché lo Stato garantisca l'assistenza sanitaria.

(4-01730)

(26 novembre 1992)

RISPOSTA. - In relazione al documento indicato in oggetto, per delega del Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue:

a) con delibera CIPE del 13 ottobre 1992 si è provveduto al Fondo sanitario nazionale, quarto trimestre 1992, mentre il *deficit* del Fondo sanitario nazionale 1992 è stato ripianato (con 6.130 miliardi) ai sensi della legge 18 marzo 1993, n. 67;

b) la Ragioneria generale dello Stato ha già provveduto a liquidare nei mesi di gennaio e febbraio 1993 gli arretrati della spesa farmaceutica complessiva della regione Lombardia.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*
CIAURRO

(22 aprile 1993)

FORCIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del tesoro.* - Premesso:

che il 30 aprile 1988, a Roma, veniva stipulato un contratto tra il Ministero della difesa e la Intermarine spa per la progettazione, la costruzione e la fornitura di sei cacciamine;

che tale contratto, recante il numero di repertorio 16097, veniva approvato con decreto del Ministero della difesa in data 20 luglio 1988 e veniva registrato dalla Corte dei conti il 30 agosto 1988;

che l'articolo 42 del predetto contratto stabilisce che è facoltà della Marina militare di commettere alla Intermarine spa la costruzione e la fornitura di ulteriori due unità (diritto di opzione);

che al riguardo il Ministero della difesa - Direzione generale costruzione armi armamenti navali - ha manifestato il proposito di esercitare il diritto di opzione previsto dal succitato articolo 42;

che, in termini di competenza, è stato previsto il relativo stanziamento nel bilancio dello Stato 1992 e che, poichè la costruzione di due cacciamine si sviluppa in più anni e in conseguenza i relativi pagamenti

vengono effettuati in diversi esercizi finanziari, il Ministero del tesoro ha già approvato l'impegno pluriennale di spesa;

che, nonostante tutti gli atti per il perfezionamento del diritto di opzione fossero pronti, l'effettivo inizio dei lavori non ha potuto avere luogo in quanto la direttiva del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1992 sulla gestione del bilancio dello Stato ha sospeso fino al 30 giugno 1992 la facoltà di impegnare spese diverse da quelle strettamente ordinarie;

che tale provvedimento ha provocato uno sfaldamento della programmazione della Intermarine spa, con verticale calo delle lavorazioni dal mese di febbraio 1992 e con conseguente ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria per situazione temporanea di mercato per 200 unità lavorative relativamente al periodo marzo-settembre 1992, ritenendosi più che ragionevole una ripresa della attività produttiva al 1° ottobre 1992;

che inoltre il Governo ha assunto una nuova direttiva (*Gazzetta Ufficiale* n. 125 del 29 maggio 1992) ai sensi della legge n. 400 del 1988 sulla gestione del bilancio dello Stato, ad integrazione della direttiva del 16 gennaio 1992, che proroga fino al 30 settembre 1992 la sospensione della facoltà di impegnare spese diverse da quelle ordinarie, e che, nel contempo, tale direttiva dà facoltà al Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro del tesoro, o al Ministro del tesoro, su delega del Presidente del Consiglio, di autorizzare, su proposta dei Ministri competenti e, nella fattispecie, su proposta del Ministro della difesa, deroghe alla sospensione in caso di effettive, motivate e documentate esigenze,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga reale necessità della Marina militare di avere quanto prima in dotazione i nuovi cacciamine, unità unanimemente considerate strategiche anche nel nuovo modello di difesa;

se non si ritenga opportuno, necessario ed urgente assumere provvedimenti al fine di difendere i livelli occupazionali dello spezzino, già messi a dura prova dalla crisi dei settori della difesa e delle partecipazioni statali (Arsenale militare marittimo, OTO Melara, Fincantieri-stabilimento del Muggiano, TMI, USEA), che sta avendo riflessi dirompenti in tutto il settore dell'indotto, acuendo la difficoltà generale del tessuto economico e produttivo della intera provincia; estremamente allarmanti sono infatti i dati relativi alla disoccupazione (tra i più alti delle province del Centro-Nord) e alla cassa integrazione guadagni, i cui interventi sono passati dalle 282.495 ore del 1990 alle 542.272 del 1991 per la cassa integrazione guadagni ordinaria e che hanno raggiunto le 736.451 ore, sempre nel 1991, per la cassa integrazione guadagni straordinaria, che nei primi cinque mesi del 1992 ha già totalizzato 574.332 ore, considerando infine che il caso in oggetto non evidenzia una situazione strutturale, ma contingente, quindi superabile con un atto di volontà politica;

infine, se non si ritenga opportuno avvalersi della sopra citata facoltà di deroga di cui alla direttiva (*Gazzetta Ufficiale* n. 125 del 29 maggio 1992) ai sensi della legge n. 400 del 1988 sulla gestione del bilancio dello Stato, ad integrazione della direttiva 16 gennaio 1992, poichè il protrarsi della sospensione della facoltà di impegno di spesa

costringerebbe la Intermarine spa a chiedere la proroga della cassa integrazione guadagni ordinaria per 300 unità lavorative fino a tutto il febbraio 1993 (ritenendosi a tal punto ipotizzabile una ripresa dell'attività produttiva al 1° marzo 1993), con costi a carico dell'INPS, provocando, nel caso specifico, un risultato opposto a quello che si propone, cioè al contenimento della spesa pubblica: infatti il ritardo delle uscite dal bilancio statale sarebbe beneficio comunque inferiore ai costi della cassa integrazione guadagni per l'INPS, che è dato valutare - limitatamente al periodo di proroga - in circa due miliardi di lire.

(4-00512)

(8 luglio 1992)

PISCHEDDA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del tesoro. - Premesso:

che in data 30 aprile 1988 veniva stipulato tra il Ministero della difesa e la Intermarine spa un contratto, approvato con decreto del Ministro della difesa in data 20 luglio 1988 e registrato dalla Corte dei conti in data 30 agosto 1988, con il quale venivano commessi alla Intermarine spa, la progettazione, la costruzione e la fornitura di 6 cacciamine della classe Gaeta;

che l'articolo 42 del suddetto contratto prevede l'esercizio del diritto di opzione da parte del Ministro della difesa per la fornitura di altri 2 cacciamine della stessa classe Gaeta;

che risulta che i competenti organi della Marina militare abbiano manifestato ripetuti intendimenti di esercitare la predetta opzione, in considerazione del fatto che i nuovi cacciamine in resina rinforzata vengono ritenuti necessari per garantire la sicurezza della navigazione nei nostri mari;

che gli intendimenti in questione non si sono ancora concretati in quanto la direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1992, relativa alla gestione del bilancio dello Stato, sospendeva la facoltà di impegnare spese diverse da quelle strettamente ordinarie fino al 30 giugno 1992;

che tale sospensione ha costretto la Intermarine spa, a fronte di un calo verticale delle lavorazioni, a fare ricorso alla cassa integrazione guadagni per circa 200 lavoratori, aggravando la già grave e profonda crisi occupazionale della provincia di La Spezia;

che l'inizio della costruzione del settimo e dell'ottavo cacciamine della classe Gaeta subirà ulteriori rinvii a causa di quanto previsto al comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333;

che ulteriori ritardi nel perfezionamento dell'esercizio del diritto di opzione costringerebbero la Intermarine spa ad un più prolungato e più massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni, con pesanti oneri a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e quindi, di riflesso, del bilancio dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno derogare alla sospensione di impegni di spesa nell'ambito delle disponibilità di bilancio, così come previsto dal comma 3 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 333 del 1992, in considerazione sia dell'incontrovertibile e prioritaria necessità per la sicurezza dei nostri mari dei caccia-

mine in resina rinforzata sia della altrettanto pressante necessità di non mortificare gratuitamente ed ulteriormente i livelli occupazionali della provincia di La Spezia, già gravemente provati dalla crisi strutturale del settore della difesa che per decenni è stato il centro dell'economia spezzina.

(4-00598)

(16 luglio 1992)

RISPOSTA. (*) - Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

A seguito di richiesta di questa amministrazione, il Ministero del tesoro ha autorizzato, sin dall'aprile 1992, l'assunzione di impegno a carico degli esercizi finanziari dal 1993 al 1996 per la costruzione delle due unità cacciamine cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Il decreto di impegno formale del contratto, emesso il 17 settembre 1992, è stato registrato dalla Corte dei conti il 25 novembre 1992.

Il Ministro della difesa
ANDÒ

(20 aprile 1993)

FRASCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e della difesa.* - Premesso:

che il Governo, con decreto-legge n. 5 del 7 gennaio 1992, è intervenuto sulla materia oggetto delle sentenze: nn. 277/91 della Corte costituzionale, 986/91 del Consiglio di Stato e 1219/91 del TAR del Lazio, relative all'equiparazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza agli ispettori della polizia di Stato;

che in data 6 marzo 1992 il citato decreto-legge n. 5 del 1992 è stato convertito dalla legge n. 216 che, fra l'altro, delega il Governo per la definizione delle procedure di partecipazione dei Cocer della Guardia di finanza e dei carabinieri alle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, nonchè per il riordino delle carriere e dei trattamenti economici, al fine di pervenire ad una disciplina omogenea fra le varie Armi;

che lo schema di decreto legislativo rimesso in data 28 agosto 1992 dal comando generale della Guardia di finanza al Cocer per il parere (espresso sin dal 21 settembre 1992), non avendo alcuna valenza giuridica perchè non concertato in ossequio alle norme di cui alla legge n. 216 del 1992, di fatto si è rivelato un'inutile perdita di tempo;

che la concertazione voluta dalla citata legge n. 216 del 1992 appare di non facile concretizzazione a causa degli scontri di interessi fra le categorie dei sovrintendenti e degli ispettori: i primi perchè

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

vogliono essere equiparati ai sottufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza ed i secondi perchè vogliono essere considerati a loro superiori,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano attivare per ottenere:

a) il riordino delle carriere dei sottufficiali delle varie Armi al fine di evitare, per il futuro, disparità di trattamento;

b) la soluzione del complessivo problema *de quo* che varrà ad eliminare il disagio esistente fra il personale interessato il quale, legittimamente, vuole e pretende l'attuazione del sacrosanto principio dell'equità fra le varie categorie di lavoratori;

quali iniziative intendano attivare per impedire altresì che sia vanificato lo spirito della legge n. 216 del 1992.

(4-02202)

(28 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Lo schema di decreto legislativo in attuazione della legge delega 6 marzo 1992, n. 216, prevede la revisione dell'ordinamento dei sottufficiali delle Forze armate.

Considerata l'importanza e la delicatezza istituzionale dell'argomento trattato, si è reso necessario un ulteriore approfondimento della materia, sollecitato dai Ministri concertanti, allo scopo di conseguire una «disciplina omogenea» del rapporto di impiego delle forze di polizia e del personale delle Forze armate.

In relazione a tale esigenza, il termine stabilito dalla legge di delega è stato prorogato al 30 giugno 1993 (si veda l'articolo 9 del decreto-legge n. 48 del 1993, in corso di conversione in legge).

Il Ministro della difesa

ANDÒ

(20 aprile 1993)

GIANOTTI. - *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* - Premesso che la provincia e gli enti locali di Vercelli, con l'autorevole collaborazione del prefetto, hanno da tempo avviato contatti per acquisire la disponibilità della caserma «Garrone», considerata dal Politecnico di Torino sede idonea per lo svolgimento decentrato dei corsi di laurea di ingegneria, e che in questi ultimi tempi, contrariamente alla più volte dichiarata positiva volontà dei Ministeri interessati, sarebbero sorte non meglio precisate difficoltà al riguardo, l'interrogante chiede di sapere con urgenza se, in che tempi ed a quali condizioni, i Ministri in indirizzo ritengano di poter soddisfare la richiesta di messa a disposizione della caserma «Garrone», al fine di consentire alla provincia di Vercelli ed agli altri enti interessati la necessaria programmazione degli interventi di loro competenza.

(4-00206)

(29 maggio 1992)

RISPOSTA. - Si risponde per quanto di competenza della Difesa.

Nella caserma «Garrone» di Vercelli attualmente trovano sede sei alloggi di servizio e magazzini vari di commissariato.

L'Esercito ha già manifestato la disponibilità a cedere l'immobile in argomento al Politecnico di Torino, purchè il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica contribuisca a farsi carico di parte degli oneri finanziari occorrenti per la realizzazione delle infrastrutture sostitutive.

Il Ministro della difesa

ANDÒ

(20 aprile 1993)

LOPEZ. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che per i cittadini di Carloforte (Cagliari) risultano, specialmente in periodo estivo, del tutto aleatori i collegamenti a mezzo traghetto con Portovesme e Calasetta;

che il traffico turistico è infatti tale da pregiudicare il trasporto dei residenti, con gravi ripercussioni soprattutto per chi al trasporto ricorre per motivi di lavoro o di studio;

che il servizio traghetto è gestito dalla Saremar (Tirrenia),

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere un accordo con la società concessionaria al fine di istituire una «corsia preferenziale» per il trasporto dei residenti, così come già attuato per altre linee di trasporto marittimo riguardanti la Sardegna.

(4-01187)

(6 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Gli scali di Calasetta e Portovesme non sono al momento dotati di strutture che consentano una separazione del traffico residente da quello ordinario, ma sono in corso lavori che permetteranno in futuro l'assegnazione di spazi specifici per passeggeri ed auto.

Va peraltro segnalato che la scarsa capacità dei garage della maggior parte delle navi attualmente utilizzate sui collegamenti con Carloforte limiterebbe la corsia preferenziale a poche autovetture.

In relazione a ciò la società Saremar sta esaminando la possibilità di effettuare lavori di ampliamento dei garage su alcune delle unità adibite al servizio.

Pertanto, solo quando saranno approntate le necessarie strutture le locali autorità marittime potranno regolamentare le precedenzae negli

imbarchi ed il servizio di sorveglianza in banchina per l'attuazione della «corsia preferenziale».

Il Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile
TESINI

(17 aprile 1993)

LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se risponda al vero:

che a molti ufficiali sia consentito l'uso di alloggi di servizio ad incarico di rappresentanza (ASIR), di proprietà dello Stato, senza il pagamento di un canone o con canoni risibili dell'importo di lire 10.000, o poco più, a stanza, anche in zone centrali di grandi città;

che per gli stessi alloggi non vengono pagate neanche le spese per i consumi di acqua, luce, gas e telefono;

che ad ogni cambio di inquilini (il che avviene mediamente ogni due o tre anni) siano consentite costosissime ristrutturazioni degli stessi alloggi, anche con cambio di mobili e sempre a spese dello Stato;

se non si ritenga opportuno ed ormai indilazionabile procedere ad una nuova regolamentazione della materia, per far cessare sprechi e anacronistici privilegi.

(4-01855)

(10 dicembre 1992)

RISPOSTA. - Gli alloggi ASIR, ai sensi degli articoli 8 e 9 della legge n. 497 del 1978, sono assegnati al personale dipendente titolare di incarichi che richiedono l'obbligo di abitare presso la località di servizio e che comportano doveri di rappresentanza; è previsto inoltre che tali alloggi siano dotati, per le funzioni di rappresentanza, di locali appositamente predisposti, annessi agli alloggi stessi.

La concessione, peraltro, decade con la cessazione dell'incarico dal quale l'utente trae titolo.

I canoni di concessione degli alloggi sono stabiliti con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, sentito il Ministro delle finanze (articolo 20 della legge n. 497 del 1978).

Nessun canone è invece dovuto per i locali di rappresentanza degli alloggi ASIR, la cui identificazione è determinata con atto formale del comando competente alla concessione dell'alloggio.

È in fase di avanzato *iter* il decreto di revisione degli attuali canoni di concessione che, mediamente, li renderà analoghi a quelli delle locazioni ad equo canone.

Gli oneri di gestione a carico dall'amministrazione, relativi ai locali di rappresentanza degli alloggi ASIR, sono specificamente stabiliti nell'allegato «Z» al regolamento alloggi delle Forze armate, approvato con decreto ministeriale n. 155 del 1° marzo 1980; in particolare, essi riguardano:

l'arredamento e le attrezzature, nella misura prevista dal regio decreto 26 ottobre 1933, n. 1937;

l'energia elettrica, l'acqua e il gas;
il riscaldamento e gli oneri di gestione dei servizi comuni;
il minuto mantenimento.

I lavori di ordinario mantenimento per cambio utenza (allegato «Z» del già citato regolamento) sono effettuati a cura dell'amministrazione a mezzo dei propri organi tecnici, in ottemperanza alla normativa vigente per i lavori del Genio militare, e si riferiscono a ciò che si rende necessario per mantenere l'alloggio in buono stato di servibilità, in dipendenza dell'uso fattone da parte del concessionario cedente, al quale, in ogni caso, sono posti a carico i ripristini derivanti da anormale uso.

Per quanto attiene all'eventuale ricambio dei materiali di arredo, esso viene effettuato soltanto per quelli di cui le apposite commissioni tecniche di verifica abbiano accertato preventivamente l'effettivo stato di usura e la loro non ulteriore utilizzazione.

Il Ministro della difesa
ANDÒ

(20 aprile 1993)

LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se risponda al vero che la spesa per la sterilizzazione, per il trasporto e per le operazioni di vendita del vestiario usato dai militari è superiore di gran lunga al ricavato della vendita;

in caso affermativo, se non si ritenga opportuno e soprattutto conveniente lasciare il suddetto vestiario ai militari di leva.

(4-01857)

(10 dicembre 1992)

RISPOSTA. - In relazione a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, si forniscono i seguenti chiarimenti.

La restituzione degli oggetti di corredo individuali da parte dei militari è disciplinata dall'articolo 163 del regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli organismi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1976, n. 1076. In particolare, il comma 2 di detto articolo prescrive che ai militari inviati in congedo vengano ritirati gli oggetti di corredo individuali meno quelli occorrenti per il viaggio, stabiliti, secondo la stagione, dal Ministero.

Detta disposizione ha dato origine, con il tempo, ad una serie di problemi di natura logistica e igienico-sanitaria, connessi alla movimentazione e all'immagazzinamento degli ingenti quantitativi di effetti ritirati, in vista di un loro riutilizzo o della loro vendita.

Per ovviare a tali inconvenienti e in attesa di adottare una formale modifica regolamentare si è disposto che ai congedanti vengano lasciati quei capi di vestiario ed equipaggiamento che abbiano superato il periodo minimo d'uso, lasciandone la determinazione ai singoli Stati

maggiori di Forza armata, attesa la non uniformità delle tabelle del vestiario tra le Forze armate medesime.

Ciò ha consentito di alleggerire la gestione dei magazzini e di dotare i militari di vestiario sempre nuovo.

In conclusione si può affermare che la Difesa già opera nel senso indicato dagli onorevoli interroganti dal momento che, attualmente, il militare di leva all'atto del congedo può trattenere pressochè interamente la dotazione individuale di vestiario ordinario usato durante la ferma.

Il Ministro della difesa

ANDÒ

(20 aprile 1993)

MANCUSO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la compagnia aerea ATI-Alitalia ha annunciato che aumenterà entro la fine dell'anno il costo dei biglietti sulla tratta Palermo-Trapani-Pantelleria;

che tale aumento, che sarà del 100 per cento è - secondo l'ATI - giustificato dalla mancata sovvenzione per l'anno 1993 concessa dal governo regionale siciliano fino al 1992 e dai costi particolarmente elevati di questo tipo di servizio;

che non è previsto alcuno sconto o riduzione sul prezzo del biglietto nè per i residenti nè per i lavoratori pendolari;

che tutte le forze sociali di Pantelleria (8.000 abitanti) sono intenzionate a protestare pubblicamente contro tale politica - considerata miope ed iniqua - che potrebbe decretare la morte commerciale e turistica dell'isola;

che particolarmente grave è la situazione scolastica di Pantelleria: a tutt'oggi nei tre istituti dell'isola, la scuola media statale, l'istituto magistrale e l'istituto tecnico commerciale, mancano numerosi insegnanti perchè, non essendo la maggior parte degli stessi residenti nell'isola, rifiutano l'incarico, tenuto conto delle spese per il vitto, l'alloggio e per i trasporti del fine settimana;

che secondo un calcolo del sindaco di Pantelleria, confermato dai responsabili locali dell'ATI, il traffico annuo dei passeggeri è di circa 100.000 unità, per cui la sovvenzione che la regione siciliana dovrebbe concedere all'ATI, perchè il servizio di collegamento risulti giustamente remunerativo, ammonterebbe a circa 3,5 miliardi, stanziamento non particolarmente elevato,

si chiede di sapere se il Ministro dei trasporti non ritenga necessario e doveroso, alla luce di questi fatti, adottare gli opportuni provvedimenti in merito, al fine di non penalizzare ulteriormente un'intera popolazione che non può usufruire ovviamente nè di autostrade nè di treni e per la quale il trasporto aereo non è un lusso, ma un servizio di prima necessità.

(4-01724)

(26 novembre 1992)

PIZZO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la società ATI ha avanzato al Ministero in titolo la richiesta di aumento delle tariffe aeree da e per Pantelleria pari al 100 per cento sull'attuale biglietto, con decorrenza immediata, e del 200 per cento a decorrere dal 1° novembre 1993;

che i panteschi vedono nell'ipotizzato aumento un'accentuazione dell'isolamento in cui sono costretti a vivere e che gli stessi trovano nell'aereo un mezzo indispensabile per comunicare con il resto dell'Italia;

considerato che il richiesto aumento tariffario appare all'interrogante illegittimo in considerazione del recente rinnovo della convenzione tra Alitalia e Governo con la quale viene attribuita alla società di bandiera l'esclusiva di linee particolarmente produttive, anche al fine di compensare le perdite in tratte meno remunerative, quali la Pantelleria-Trapani e viceversa,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno evitare tale aumento tariffario, visti i già gravi disagi che la popolazione pantesca deve affrontare per recarsi in terraferma, anche solo per motivi burocratici, scolastici e sanitari, e visti i già notevoli aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità derivati dagli alti costi di trasporto che creano particolare tensione sociale.

(4-01737)

(26 novembre 1992)

RISPOSTA. (*) - Le società del gruppo Alitalia hanno presentato alla Direzione generale dell'aviazione civile in data 23 settembre 1992 la comunicazione prevista dalla legge n. 316 del 1991, proponendo una riarticolazione della struttura tariffaria interessante il settore domestico.

La proposta prevedeva, tra l'altro, l'abolizione delle tariffe agevolate in vigore su alcuni collegamenti per la Sardegna e con le isole di Pantelleria e Lampedusa.

Tale richiesta è stata formulata dalla società ATI in quanto le tariffe agevolate sono ritenute ormai in contrasto con i nuovi scenari di mercato, con la mutata situazione delle partecipazioni statali e con l'abolizione operata dal 1991 delle sovvenzioni, previste dal regio decreto-legge 18 ottobre 1993, n. 3176, una quota delle quali era specificatamente destinata ai citati servizi.

La proposta di abolizione delle tariffe speciali (che prevedevano abbattimenti consistenti per i collegamenti con Lampedusa e Pantelleria), rispetto alle tariffe cosiddette di fascia, e cioè di pari distanza ortodromica, è stata rivista alla luce di un principio di gradualità, anche a seguito di contatti intervenuti tra l'ATI medesima e la regione Sicilia, il cui parere è obbligatorio per procedere agli aumenti tariffari.

In particolare l'ATI ha rappresentato che la differenza tra le tariffe agevolate attualmente vigenti e quelle di pari distanza ortodromica sarà recuperata in due fasi.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Nella prima fase, infatti, relativa solo all'anno in corso, verrà applicato un aumento pari al 50 per cento della differenza tra la tariffa di fascia e quella precedente, mentre dal prossimo anno verrà applicata la piena tariffa di fascia.

Gli effetti della suddetta manovra e della successiva riduzione dell'IVA dal 19 per cento al 12 per cento sono indicati come segue:

tratta	tariffa precedente	tariffa di fascia	tariffa approvata	tariffa con IVA al 12 per cento
Lampedusa-Palermo .	lire 96.500	lire 128.500	lire 112.500	lire 106.000
Pantelleria-Palermo . .	lire 49.000	lire 128.500	lire 88.500	lire 83.500
Pantelleria-Trapani . .	lire 39.500	lire 128.500	lire 84.500	lire 79.000
Trapani-Palermo	lire 30.500	lire 128.500	lire 79.500	lire 75.000

L'esame approfondito della riarticolazione tariffaria proposta ha permesso di accertare una generale congruità degli aumenti, anche in relazione al confronto con i prezzi dei servizi domestici di altri paesi europei.

Globalmente l'aumento delle tariffe base è stato, infatti, compensato sia dalla riconferma, seppure in misura ridotta, delle agevolazioni interessanti la Sicilia e la Sardegna che dalla introduzione di un'ampia serie di tariffe promozionali.

La regione Sicilia ritenne di poter considerare congrua la riarticolazione tariffaria in questione. La stessa regione ha manifestato, tuttavia, preoccupazioni in merito alla proposta di modificare la natura sociale dei servizi aerei per le isole minori e ha richiesto il ripristino di un contributo statale per alleviare l'utenza interessata dal consistente aumento, pur giudicandolo tecnicamente corretto.

In merito ai collegamenti con le isole minori della Sicilia (Pantelleria e Lampedusa con Trapani e Palermo), si precisa, inoltre, che la regione Sicilia provvedeva nel passato ad un rimborso del 50 per cento del biglietto che, allo stato, con l'attuale disponibilità di fondi e tenuto conto degli aumenti intervenuti, non sarebbe più in grado di assicurare per tutto l'anno.

La ridefinizione di un contributo a livello regionale sembra, al momento, uno degli strumenti più appropriati per risolvere la problematica in questione, in quanto la eventuale contribuzione statale dovrebbe essere preventivamente vagliata ai fini della compatibilità con la normativa comunitaria.

In proposito la regione Sicilia ha allo studio un progetto destinato a soddisfare le esigenze di residenti e pendolari, mentre per quanto riguarda i non residenti è stato sensibilizzato il gruppo Alitalia a ricercare soluzioni per quanto possibile agevolative.

Il Ministro dei trasporti
TESINI

(24 aprile 1993)

MOLINARI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che secondo voci non confermate, ma attendibili, il Capo di Gabinetto dell'ex Ministro

della sanità dottor Andrea Camera, già direttore generale, operi a vantaggio della propria famiglia, con la sistemazione della propria moglie, dei propri nipoti e mariti di nipoti, nell'ambito del Ministero della sanità e presso istituzioni che, comunque, hanno rapporti con lo stesso Dicastero, l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero:

che la moglie del Capo di Gabinetto è stata nominata dirigente generale e preposta al centro studi dello stesso Ministero, che per incanto, nel riordino del Ministero, assurge a dignità di dipartimento;

che Teresa Camera è nipote del predetto Andrea Camera ed assegnata al servizio centrale della programmazione sanitaria;

che Anna Camera, nono livello funzionale, nipote anch'ella del Capo di Gabinetto Andrea Camera, è stata assegnata alla direzione generale degli ospedali;

che il dottor Salvatore Aglione, marito della dottoressa Teresa Camera surriferita, presta servizio alla direzione generale del servizio farmaceutico;

che Stefania Ricci è anch'essa nipote del Capo di Gabinetto e assegnata al servizio per l'attuazione sanitaria;

che Maria Teresa Camera, figlia del Capo di Gabinetto, è vincitrice di una borsa di studio presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, dove il dottor Camera è inserito come docente;

inoltre, che un altro nipote presta servizio, in qualità di medico, presso l'Istituto dermatopatico dell'Immacolata, per la *longa manus* del Capo di Gabinetto, esercitata proprio su un istituto a carattere scientifico, di pertinenza, sempre, del Ministero della sanità.

L'interrogante, ove le notizie sopra menzionate rispondano al vero, chiede di sapere:

quali energiche e tempestive iniziative il ministro Costa voglia assumere a tutela degli interessi di terzi e per neutralizzare le influenze che lo stesso dottor Camera esercita in favore del parentado e degli amici;

infine, se il Ministro della sanità non intenda far fronte, con atteggiamenti veramente trasparenti, alla partecipazione di figli di «papaveri» nel concorso, testè espletato, a posti di medico presso l'amministrazione sanitaria;

se non ritenga che questo stato di cose non possa conciliarsi con la proclamata volontà di tutelare i diritti dei cittadini, senza subordinare le ragioni di parentela a quelle degli interessi generali.

(4-02890)

(25 marzo 1993)

RISPOSTA. - Le notizie riportate nell'atto parlamentare cui si risponde potrebbero a prima vista adombrare un quadro di irregolarità, che non si ritiene tuttavia aderente alla realtà, sulle modalità esperite dal Ministero della sanità nell'adempimento dei concorsi per l'assunzione dei propri funzionari; quadro che, oltretutto, non si ataglia a quello che, invece, per legge, necessariamente dev'essere proprio di ogni pubblica amministrazione, in forza del noto vincolo costituzionale per cui ai pubblici impieghi si accede mediante concorso. Ed, anzi, la relativa selezione dei vincitori deve sempre avvenire attraverso prove

scritte o «quesiti a risposta multipla», la cui valutazione presuppone il rigoroso anonimato dei candidati, e successive prove orali, le une e le altre affidate a commissioni giudicatrici che, nei concorsi per funzionari, sono di norma presiedute da magistrati e comprendono docenti universitari estranei all'amministrazione.

È, poi, utile aggiungere che il dottor Andrea Camera, consigliere di Stato, già dirigente generale di questo Ministero dal 30 dicembre 1976 al 22 aprile 1982, ha svolto le funzioni di capo di Gabinetto presso questo Ministero dal luglio 1989 al febbraio 1993.

Ciò opportunamente premesso, si forniscono, con specifico riferimento ai singoli casi citati nell'atto parlamentare, i seguenti obiettivi chiarimenti.

Dottoressa Anna Paola Lotti - moglie

È stata assunta in servizio presso questo Ministero in data 16 ottobre 1961, quale vincitrice di pubblico concorso per esami a posti di consigliere di terza classe nella carriera direttiva amministrativa.

A quanto risulta è stata contemporaneamente vincitrice anche di analogo concorso indetto dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, presso il quale non ha assunto servizio.

È stata promossa direttore di sezione dal 1° luglio 1970 e direttore aggiunto di divisione dal 1° luglio 1975; è stata, poi, nominata primo dirigente dal 19 dicembre 1978 ed è stata promossa alla qualifica di dirigente superiore per turno di anzianità con decorrenza 1° gennaio 1987.

Nella sua carriera ha espletato funzioni di carattere prima direttivo poi dirigenziale in varie Direzioni generali ed uffici centrali, quali affari amministrativi e personale, contenzioso, ospedali, alimenti e nutrizione, igiene pubblica (Direzioni questa dove negli anni 1982-1986 ha avuto la reggenza delle divisioni V e VII e la firma degli atti dirigenziali delle divisioni II, IV e VI). Più recentemente ha rivestito l'incarico di segretaria della «Commissione centrale esercenti le professioni sanitarie», organo speciale di giurisdizione amministrativa istituito presso il Ministero della sanità.

La nomina a dirigente generale, dal 30 dicembre 1991, è sopravvenuta quando la dottoressa Lotti si è trovata già al vertice dell'ordinaria carriera amministrativa, con trenta anni di servizio.

Precedentemente sono stati nominati dirigenti generali, su proposta del Ministro *pro tempore*, il dottor Irinus Serafin, anch'egli dirigente superiore, ed il dottor Romano Marabelli, primo dirigente veterinario; dopo di lei sono stati nominati dirigenti generali, su proposta dello stesso Ministro, il dottor Giovanni Zotta ed il dottor Gennaro Niglio, primi dirigenti amministrativi, e la dottoressa Marta Di Gennaro, medico della nona qualifica funzionale.

Del resto, il *curriculum* richiesto per la nomina a dirigente generale, comprensivo dei titoli di carriera, culturali e professionali da lei posseduti (fra i quali quello di procuratore legale e quello di abilitazione all'insegnamento di materie giuridiche ed economiche), è stato

ritenuto congruo ai fini del conferimento della nomina predetta sia dal Consiglio dei ministri sia, in sede di controllo di legittimità, dalla Corte dei conti.

Detto funzionario, peraltro, non risulta neppure in qualche modo avvantaggiato nell'attribuzione della funzione di dirigente generale, giacchè non è stata prescelta per dirigere una struttura organizzata a livello di Direzione generale, nè è stata preposta a capo del «centro studi» del Ministero della sanità, presso il quale, invece, è stata assegnata come consigliere ministeriale, senza sottacere che l'attività del «centro studi» spetta, in base al suo ordinamento, al Ministro della sanità ed al presidente del comitato di coordinamento.

Va chiarito, infine, che non risponde al vero l'asserzione secondo cui le previsioni dello schema di ristrutturazione del Ministero della sanità farebbero assurgere il «centro studi» a dignità di «dipartimento», essendo previsto, al contrario, che lo stesso venga ad assumere più semplicemente la struttura di «servizio».

Dottoressa Anna Camera - nipote

È risultata vincitrice del concorso pubblico per esami a tre posti di consigliere nella carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità, indetto con decreto ministeriale del 10 settembre 1979, classificandosi prima in graduatoria.

È stata assunta in servizio a decorrere dal 30 ottobre 1980 ed è stata assegnata, dapprima, alla Direzione generale degli affari amministrativi e del personale e, successivamente, alla Direzione generale degli ospedali.

Risulta che ha partecipato, anche, al concorso per commissario di pubblica sicurezza presso il Ministero dell'interno, dal quale, superate le prove scritte, è stata poi esclusa per l'accertata mancanza di due centimetri rispetto all'altezza minima prescritta dal relativo bando.

Ingegnere Teresa Camera - nipote

Ha partecipato, con un altro candidato, al concorso pubblico ad un posto di analista di organizzazione - ottava qualifica funzionale - indetto con decreto ministeriale 7 gennaio 1988, classificandosi prima in graduatoria; l'altro candidato è stato dichiarato vincitore del concorso di analista di sistema, parimenti bandito dal Ministero della sanità.

È stata assunta in servizio dal 1° luglio 1991 ed è stata assegnata al Servizio centrale per la programmazione sanitaria.

Risulta che in precedenza ha partecipato al concorso per titoli ed esami ad un posto di ricercatore presso l'Istituto superiore di sanità classificandosi al secondo posto perchè altro candidato, in sede di valutazione dei titoli, si è avvantaggiato del possesso di una anzianità di servizio maturata presso altra amministrazione.

Dottor Salvatore Aglione - ora affine di terzo grado

È risultato vincitore del concorso pubblico per esami a trentatre posti di consigliere nella carriera direttiva amministrativa di questo Ministero, classificandosi al ventitreesimo posto in graduatoria.

È stato assunto in servizio a decorrere dal 17 gennaio 1985 ed è stato assegnato dapprima alla Direzione generale degli affari amministrati e del personale e poi all'ufficio di Gabinetto, alla Direzione generale degli ospedali e alla Direzione generale del farmaceutico.

Nel corso del servizio presso il Ministero della sanità ha conosciuto la dottoressa Teresa Camera, dianzi citata, con la quale ha contratto matrimonio il 2 dicembre 1987.

Dottoressa Stefania Ricci - ora affine di terzo grado

Si è laureata in economia e commercio presso l'Università degli studi «La Sapienza» di Roma con 110 e lode ed ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione di commercialista.

Ha partecipato al concorso pubblico per esami a 70 posti di funzionario amministrativo - ottava qualifica funzionale - bandito con decreto ministeriale 6 aprile 1988, classificandosi prima in graduatoria.

Ha partecipato anche, nell'anno 1990, al concorso a 5 posti di economista presso il Ministero della sanità, risultando non idonea nella prova orale.

Sembra che in precedenza abbia prestato servizio stabile presso la «Esso Italiana spa», quale funzionario nel settore «bilanci e investimenti», con due avanzamenti di merito e con l'incarico di «sindaco revisore» di società controllate dalla Esso stessa.

Dottor Andrea Camera - nipote

Da elementi forniti dal consigliere Camera risulta che il nominato sanitario ha conseguito la laurea in medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Roma «La Sapienza» con 110 e lode; si è specializzato in cardiologia; ha prestato servizio, a contratto, presso la clinica «Annunziatella» di Roma; è stato vincitore di concorso pubblico come assistente medico presso la USL n. 49 di Amalfi.

Presso l'Istituto dermatologico dell'Immacolata di Roma è stato assunto, al pari di altri medici, a seguito di domanda, nella posizione di assistente medico, con contratto di diritto privato.

Si sottolinea che l'Istituto suddetto è presidio di un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e che ha conseguito la classifica ospedaliera ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e, successivamente, è stato riconosciuto - con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica - Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto privato.

Risulterebbe che tale assunzione non ha comportato, a norma del vigente ordinamento per gli «istituti di ricovero e cura a carattere scientifico», alcun intervento di controllo sul relativo atto da parte del Ministero della sanità, nè implica alcuna incidenza di spesa sulla contribuzione concessa dal Ministero medesimo per il personale utilizzato nella ricerca eseguita da detto istituto.

Dottoressa Maria Teresa Camera - figlia

È opportuno premettere che i docenti stabili presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione formano un apposito contin-

gente, costituito da docenti universitari, magistrati e dirigenti della pubblica amministrazione, che, a tale fine, vengono posti in posizione di fuori ruolo dalle amministrazioni di appartenenza e nominati stabilmente con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il consigliere Camera ha precisato che egli non è mai stato docente stabile presso detta Scuola; è stato invitato talvolta a tenere un limitato numero di lezioni inserite nei corsi di formazione destinati a funzionari già vincitori di concorsi presso pubbliche amministrazioni o ad intervenire a seminari su problematiche particolari.

D'altronde l'unica posizione di «fuori ruolo» rivestita da detto magistrato del Consiglio di Stato riguarda il periodo di assunzione dell'incarico di capo di gabinetto del Ministero della sanità.

Risulta che la dottoressa Maria Teresa Camera ha partecipato - nell'anno scolastico 1991-1992 - al sedicesimo concorso pubblico, per esami e titoli, per l'ammissione ad un corso di preparazione, con concessione di borse di studio, per il reclutamento di sessantasette impiegati civili della settima qualifica funzionale di Ministeri vari.

A tal fine ha superato tre fasi selettive:

la prima, di ammissione al corso, comprende tre prove scritte (diritto privato, storia contemporanea, lingua inglese), classificandosi all'ottavo posto;

la seconda, rivolta all'assegnazione ai Ministeri, comprendente due prove scritte (argomenti di diritto amministrativo e di diritto costituzionale) ed una prova orale vertente su tutte le materie svolte durante il corso, classificandosi al quinto posto;

la terza, preordinata alla formazione della graduatoria relativa all'assegnazione ai Ministeri, comprendente la presentazione di una tesi scritta di diritto amministrativo ed un colloquio (argomenti di diritto del lavoro e sociologia dell'organizzazione). Classificatasi al terzo posto, ha scelto, quale destinazione, il Ministero dei trasporti - Direzione generale dell'aviazione civile.

Infine, non va sottaciuto, per la sua palese rilevanza, come emerge dagli atti di ufficio, che a suo tempo la dottoressa Maria Camera, sorella del consigliere Camera, candidata ad un concorso a consigliere di terza classe indetto da questo Ministero, è stata dichiarata non idonea nelle relative prove scritte. La stessa è stata, poi, vincitrice in un concorso successivamente espletato presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, ove presta attualmente servizio nella carriera direttiva amministrativa.

In conclusione, i funzionari suddetti sono oggi in servizio presso questa od altra pubblica amministrazione, dopo essere stati assunti regolarmente in seguito a rigorose forme selettive di esami, la cui trasparenza è stata garantita da norme di legge all'uopo apprestate dall'ordinamento.

Infatti, è agevole rilevare che la doverosa imparzialità della pubblica amministrazione - nell'attività preordinata ad assicurare il personale per i propri uffici - discende esclusivamente dalla legittimità dei procedimenti eseguiti, e cioè dalla piena regolarità delle relative procedure concorsuali. Nè può dubitarsi del buon diritto da parte di qualsiasi candidato provvisto di tali requisiti di prendere parte ad un pubblico concorso.

Le considerazioni suesposte valgono anche per il concorso a posti di medico presso questo Ministero, tuttora in fase di espletamento - cui pure allude l'interrogazione - tenuto conto che, anche in questo caso, la trasparenza e l'imparzialità della selezione concorsuale devono discendere dalla piena regolarità e legittimità del relativo procedimento, obiettivo questo al quale rimane impegnato questo Ministero.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
AZZOLINI

(21 aprile 1993)

OTTAVIANI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che a partire dal decreto delegato n. 613 del 1990, si è venuto determinando un processo di progressivo smantellamento delle funzioni e del ruolo della Croce Rossa Italiana;

che da anni l'Ente amministrato è stato privato dell'autonomia negli orientamenti e nelle decisioni necessarie alla ottimale gestione delle risorse umane disponibili (anche su base volontaria), dell'esperienza e delle competenze maturate negli anni, nonché dei beni mobiliari e immobiliari;

che il mancato reintegro, negli ultimi anni, del personale in pensione, ha determinato una carenza negli organici di circa 930 unità, pari a oltre il 25 per cento del totale;

che i ritardi nell'erogazione dei finanziamenti di fonte ministeriale hanno creato gravi difficoltà come i derivanti esborsi per interessi passivi, privando l'Ente di risorse finanziarie che dovrebbero invece, essere destinate all'assistenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che questa situazione impedisce l'aiuto a migliaia di civili che oggi nella vicina ex Jugoslavia vengono uccisi o internati in Bosnia in appositi *lager*;

se sia consapevole che questa situazione impedisce altresì la presenza della Croce Rossa Italiana e l'accesso alle zone di guerra distanti soltanto trecento chilometri dal confine italiano;

se sia a conoscenza di questa situazione di grave decadimento dei servizi e delle strutture della Croce Rossa Italiana e quali provvedimenti intenda prendere in proposito.

(4-00981)

(9 settembre 1992)

RISPOSTA. - L'azione di soccorso della Croce rossa italiana a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia è stata impedita dal congelamento degli appositi fondi raccolti; congelamento disposto in attesa dei chiarimenti richiesti sull'interpretazione dell'articolo 3, comma 2, della legge n. 390 del 1992.

Ciò nonostante, sia il comitato centrale, in proprio e in operazioni congiunte con altre associazioni, sia numerose unità periferiche della Croce rossa italiana si sono autonomamente attivati trasportando e

distribuendo sul posto materiale di prima necessità a favore delle popolazioni colpite.

La Croce rossa italiana, inoltre, ospita presso il proprio presidio di Jesolo (Venezia) centinaia di profughi provenienti dalla Croazia e dalla Bosnia e tale assistenza verrà prossimamente estesa ad altri campi profughi.

Per quanto concerne l'accesso alle zone di guerra, tale compito è proprio del Comitato internazionale della Croce rossa, organismo umanitario neutrale ed indipendente, cui le Convenzioni di Ginevra demandano la funzione d'intervenire, nelle zone belliche, in veste d'intermediario neutrale, per prestare assistenza a feriti, prigionieri e vittime civili.

Attualmente il suddetto Comitato è presente in tutte le Repubbliche della ex Jugoslavia con 160 delegati e 364 impiegati locali e distribuisce viveri in Bosnia ad un ritmo di 3000 tonnellate al mese.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
AZZOLINI

(24 aprile 1993)

PIERANI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che l'Azienda consorziale di trasporto pubblico TRAM (Trasporti riuniti area metropolitana) di Rimini ha svolto fino al momento presente il servizio permanente di trasporto di persone per e dalla Repubblica di San Marino;

che l'azienda TRAM opera per il predetto servizio sulla base delle concessioni a suo tempo rilasciate al consorzio CIR/ATR di Forlì, da cui la TRAM stessa è derivata stante lo scorporo avvenuto per decreto regionale del 30 maggio 1988, n. 332;

attestato che in data 22 dicembre 1992 da parte della TRAM e in data 7 gennaio 1993 da parte della CIR/ATR è stata inoltrata al Ministero dei trasporti competente la richiesta di rinnovo per le concessioni del servizio sulle linee indicate;

considerato che per quanto dispone il proprio regolamento speciale di esercizio l'azienda TRAM è competente ad esercitare il servizio di trasporto pubblico di persone anche per i territori limitrofi al circondario di Rimini,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in base a quale disposizione, criterio o altro elemento di ordine giuridico la direzione del III Dicastero, 32^a divisione abbia disposto, con atto da ritenersi assolutamente arbitrario, l'affidamento del servizio di trasporto di persone tramite le concessioni per le seguenti linee internazionali con la Repubblica di San Marino:

- a) Montegrimano-Rimini;
- b) Montemaggio-Rimini;
- c) Bivio Fiorentino-Santarcangelo di Romagna;
- d) Domagnano-Santarcangelo di Romagna

alla ditta Bonetti Bus di Miramare di Rimini, ancorchè a titolo precario e in via d'urgenza;

2) come possa essere considerato legittimo ed efficace a giudizio del Ministro un atto che viene trasmesso per via non rituale solo all'interessata ditta Bonelli Bus e non a tutti gli altri attori; come possa altresì ritenersi valido l'atto che non contiene la revoca della concessione al precedente titolare e non fissa di conseguenza la data sia di cessazione che di inizio del servizio;

3) se non si ritenga che sussistano fondati motivi in vista anche della conferenza istruttoria convocata allo scopo per revocare la disposizione emanata a favore della ditta Bonelli Bus e ripristinare la titolarità delle concessioni in capo all'azienda TRAM, la quale azienda, qualora non venga revocata con immediatezza la disposizione di cui all'oggetto, oltre a subire un indiscutibile e pesante danno economico, si vedrà costretta a disporre una diversa collocazione del personale in esubero.

(4-02286)

(9 febbraio 1993)

RISPOSTA. - È rilevante, ai fini della comprensione della complessa vicenda, esplicitare che il provvedimento, adottato in via precaria e d'urgenza dalla Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione in data 1° febbraio 1993 interessa soltanto linee con la Repubblica di San Marino, da classificarsi tecnicamente, ai fini della competenza concessionale, quali linee internazionali e, come tali, di esclusiva competenza statale.

In tale ottica il provvedimento di cui sopra non può considerarsi arbitrario, in quanto adottato secondo i principi amministrativi che regolano l'attività dell'amministrazione centrale in materia di concessioni automobilistiche di competenza statale, prive, peraltro, di contribuzione pubblica, a differenza delle autolinee di competenza regionale.

E ciò è tanto più vero, se si considera che il TAR dell'Emilia-Romagna, immediatamente adito dall'azienda TRAM e dal CIR-ATR, ha già emanato ordinanza in data 18 febbraio 1993 con la quale ha respinto l'istanza di sospensione prodotta in connessione del ricorso avverso il provvedimento citato, non riscontrando nel provvedimento stesso gli estremi di danno grave e irreparabile per i ricorrenti.

Tanto specificato in via generale, è opportuno evidenziare che, pur essendo vero che la TRAM «ha svolto fino al momento presente il servizio per e dalla Repubblica di San Marino», è pur vero che la TRAM non era stata autorizzata per il 1992 al servizio dal Ministero dei trasporti, che per lo stesso anno, e su esplicita domanda, aveva invece autorizzato il CIR-ATR.

Si osserva ancora che la TRAM è derivata dal CIR-ATR di Forlì, stante lo scorporo avvenuto per decreto regionale del 30 maggio 1988, n. 332, ma che tale circostanza, rilevante e sostanziale per i servizi regionali, non era e non è sufficiente a giustificare il cambiamento di gestione di servizi di competenza statale, quali quelli in discussione, senza la necessaria autorizzazione dell'autorità concedente, da prendersi su istanza di parte e previa verifica dei requisiti e condizioni in atto vigenti per i concessionari statali.

Inoltre la domanda di rinnovo delle concessioni in data 22 dicembre 1992 da parte della TRAM doveva considerarsi domanda «a non domino», in quanto, come detto sopra, per il 1992 il concessionario autorizzato era il CIR-ATR e non la TRAM, mentre la domanda in data 7 gennaio 1993 da parte del CIR-ATR, a parte che tardiva per servizi da rinnovare fin dal 1° gennaio 1993, doveva considerarsi anch'essa «a non domino», stante la circostanza sopra evidenziata dell'effettivo svolgimento dei servizi da parte della TRAM.

Se pur il regolamento della TRAM rende competente la stessa «ad esercitare il servizio di trasporto pubblico di persone anche per i territori limitrofi al circondario di Rimini», una tale circostanza non ha una esplicita rilevanza «per il territorio di San Marino», stante che l'individuazione della competenza statale in materia di concessioni di autolinee fa riferimento al criterio territoriale, e il territorio di San Marino non è territorio italiano.

Nel merito occorre poi precisare che:

il provvedimento non può considerarsi «assolutamente arbitrario», perchè adottato secondo le norme che regolano in atto i procedimenti statali in materia di concessione di autolinee, tanto che lo stesso TAR dell'Emilia-Romagna lo ha confermato;

il provvedimento è stato trasmesso in forma rituale sia alla società a responsabilità limitata Bonelli Bus che al CIR-ATR di Forlì che alla TRAM di Rimini, oltre che all'ufficio provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Bologna ed anche al Dicastero motorizzazione e trasporti della Repubblica di San Marino;

non era necessario revocare la concessione al precedente titolare, trattandosi di concessione a carattere annuale; ininfluenza è la fissazione della data di inizio per un provvedimento che deve considerarsi di immediata esecuzione, essendo adottato a carattere «precario e d'urgenza», mentre la data di cessazione non poteva indicarsi perchè la durata del servizio concesso in via precaria non è legata ad altro che alla fine della situazione che ha determinato la precarietà;

non sembra possibile un'immediata revoca del provvedimento proprio alla vigilia della riunione istruttoria immediatamente convocata per approfondire tutti gli aspetti di legittimità e di merito del problema.

Si rileva infine che non può certo imputarsi all'attività del Ministero dei trasporti nè il danno economico paventato dalla TRAM - ma escluso *prima facie* dal TAR dell'Emilia-Romagna - nè un'eventuale diversa collocazione del personale che la TRAM potrebbe considerare in esubero.

Il Ministro dei trasporti
TESINI

(24 aprile 1993)

POSTAL, D'AMELIO, MONTINI, GRAZIANI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che si riscontrano continui e sempre più numerosi ritardi da parte del Ministero della difesa per quanto riguarda la gestione degli obiettori di coscienza (riconoscimenti, assegnazioni agli enti, precettazioni, eccetera);

che i giovani che hanno fatto richiesta di obiezione di coscienza e di servizio civile vedono allungarsi i tempi della risposta da parte del Ministero della difesa (oggi, mediamente sui 12 mesi), con evidente pregiudizio per gli impegni professionali e familiari;

che i giovani che intendono orientarsi al servizio civile sono scoraggiati dal farlo in tale stato di incertezza penalizzante;

che gli enti convenzionati cominciano a non vedersi più riassegnati gli obiettori e stanno tagliando concreti programmi di intervento già stabiliti, con il venir meno di importanti servizi per la collettività,

gli interroganti chiedono di sapere se non si stia facendo passare in questo modo una linea di limitazione della scelta del servizio civile, opzione di servizio alla Patria di pari dignità con la scelta del servizio militare, così com'è stato ripetutamente ribadito dalla Corte costituzionale e definitivamente sancito dalla recente legge di riforma della legge n. 772 del 1972, approvata dai due rami del Parlamento e rinviata alle Camere dal Capo dello Stato; risulta infatti incomprensibile un simile comportamento dell'Esecutivo che non trova giustificazione rispetto ad una chiara indicazione venuta dal Parlamento oltrechè da una diffusa sensibilità presente nella società civile.

(4-00606)

(16 luglio 1992)

RISPOSTA. - Il flusso delle istanze di obiezione di coscienza non è costante nel corso dell'anno, ma risulta particolarmente consistente nel periodo novembre-dicembre in cui raggiunge circa due terzi del totale annuo delle domande.

Per sopperire al sovraccarico di lavoro nei primi mesi dell'anno successivo sono state apportate modifiche alle procedure interne che hanno notevolmente ridotto i tempi di trattazione delle pratiche in argomento.

Infatti nell'anno 1992 sono stati effettuati 19.178 riconoscimenti e 17.898 precettazioni di obiettori.

Tali dati, se confrontati con quelli complessivi dell'anno 1991 (20.140 riconoscimenti e 13.888 precettazioni), dimostrano che è stato dato un forte impulso all'azione amministrativa.

Il Ministro della difesa
ANDÒ

(20 aprile 1993)

PREIONI. - *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sia costata l'inserzione pubblicitaria delle Ferrovie dello Stato alla pagina 7 del

notiziario settimanale della federazione dei Verdi «Notizie Verdi», anno II, n. 39 del 9 novembre 1992.

(4-01556)

(10 novembre 1992)

RISPOSTA. - Le Ferrovie dello Stato spa riferiscono che l'inserzione pubblicitaria comparsa sul n. 39 del settimanale «Notizie Verdi» del 9 novembre 1992, relativa al rapporto tra Ferrovie ed ambiente, ha avuto un costo pari a lire 8.000.000.

Il Ministro dei trasporti
TESINI

(24 aprile 1993)

ROCCHI. - *Ai Ministri della sanità e del commercio con l'estero.* -
Premesso:

che il direttore del centro scienze ambientali dell'Amazzonia, Federico Arruda, ha denunciato, come riportato da «Il Messaggero» del 31 agosto 1992, un insolito contrabbando di rane e rospi vivi dal Brasile all'Italia;

che secondo il ricercatore negli ultimi mesi 5.000 di questi animali sarebbero finiti clandestinamente nei laboratori di un'industria farmaceutica italiana - non specificata - che se ne servirebbe per produrre un nuovo tipo di analgesico;

che gli animali immersi in acqua bollente libererebbero infatti una secrezione che, bevuta, possiederebbe un forte effetto analgesico;

che secondo Federico Arruda l'industria si appresta a lanciare il prodotto sui mercati internazionali e starebbe facendo incetta a basso prezzo di rane e rospi vivi,

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti l'esistenza di tali attività di commercio e di sperimentazione;

se queste attività siano autorizzate e con quali strumenti attuate, data l'assenza di rane e rospi dall'allegato I del decreto legislativo n. 116 del 1992 sulla sperimentazione animale;

se, dove e come sia stata autorizzata la sperimentazione clinica della sostanza analgesica sulla specie umana.

(4-00899)

(31 agosto 1992)

RISPOSTA. - In merito alle preoccupazioni espresse con l'atto parlamentare summenzionato è utile rilevare che, sotto il profilo scientifico, l'Istituto superiore di sanità, interpellato in proposito, ha precisato che nella seconda metà degli anni '70 risultano realmente estratte dalle pelli di anfibi del genere «Phyllomedusa» alcune sostanze di natura polipeptidica dotate di attività simile agli oppioidi.

In effetti, per alcune di esse era stata dimostrata una certa efficacia, ma soltanto a livello di «modelli sperimentali» predittivi di un effetto

analgesico in clinica, mentre a tutt'oggi non risulta che tali composti siano stati impiegati per studi clinici ai fini di registrazione nè che siano stati oggetto di autorizzazione in qualche paese per essere commercializzati.

D'altra parte, neppure risulta finora presentata, presso il competente Servizio farmaceutico, alcuna domanda di autorizzazione per sperimentare detto principio come analgesico; eventuali sperimentazioni clandestine sarebbero legalmente irrilevanti.

Deve rilevarsi, comunque, che i «peptidi oppioidi» estratti dalle pelli di anfibi fino ad oggi conosciuti sono tutti termolabili e, come tali, non resistendo alle alte temperature, risultano di norma estratti mediante un solvente organico dalle pelli essiccate, mentre parrebbe ovviamente improponibile un trattamento come quello descritto nell'interrogazione.

Dalle indagini condotte attraverso gli uffici veterinari di confine, porto, aeroporto e dogana interna, d'altra parte, non è emerso alcun indizio che potesse in qualche modo avallare sospetti su un siffatto traffico clandestino di rane e rospi vivi dal Brasile all'Italia.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
AZZOLINI

(24 aprile 1993)

SERENA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la SNAM è impegnata nella costruzione di un metanodotto che, partendo dalla centralina di Istrana, attraverserà i comuni di Trevignano, Montebelluna, Vedelago, Caerano San Marco, Maser, Cornuda, Pederobba, Valdobbiadene, Segusino (Treviso), Vas, Feltre e Fonzaso (Belluno);

che l'attuale tracciato del metanodotto andrà a recare grave nocumento al patrimonio storico, ambientale ed archeologico della zona (osservatorio Marocco, trincee della prima guerra mondiale, Monte Sulder, Valle di San Lorenzo);

che non è minimamente prevedibile l'entità dei danni che il passaggio attraverso il bosco del Fagarè, le colline asolane e le pregiate culture viticole della zona provocherà al territorio e all'ambiente;

che inizialmente il tracciato del metanodotto prevedeva l'attraversamento del Grappa con un percorso di molto inferiore all'attuale e con un notevole risparmio nei costi e nel danno ambientale;

che la modifica del tracciato è il risultato di un estenuante palleggiamento di responsabilità tra le diverse amministrazioni comunali interessate, risolto da un'inaccettabile logica di compromesso politico-clientelare,

l'interrogante chiede di sapere se sia possibile provvedere all'immediata urgente sospensione dei lavori al fine di dar modo ad una

commissione tecnica all'uopo costituita di verificare la fondatezza di quanto sopra denunciato traendone le dovute conseguenze.

(4-00140)

(22 maggio 1992)

SERENA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che in data 22 maggio 1992 lo scrivente ha presentato un'interrogazione ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente (4-00140) chiedendo un intervento urgente di sospensione dei lavori del metanodotto SNAM Istrana-Fonzaso al fine di poter accertare la fondatezza della denuncia di abusi nella realizzazione dello stesso;

che quella interrogazione a tutt'oggi giace inevasa consentendo il celere proseguimento dei lavori dello stesso metanodotto;

che nel frattempo sono state riscontrate irregolarità in ordine al rispetto della normativa emanata dalla regione Veneto in data 13 marzo 1991 (decreto del presidente della regione Veneto del 15 marzo 1991; parere della commissione tecnica regionale - sezione urbanistica, protocollo n. 1208/30122) come condizione primaria all'esecuzione dei lavori in oggetto;

che, in particolare, a pagina 2, rigo 25, del succitato documento si legge che «il tracciato dovrà rispettare, se non già previsto dal progetto, l'andamento degli appezzamenti agricoli evitando, dove possibile, l'attraversamento in diagonale di colture specializzate»;

che non vi è stata osservanza di tale norma in quanto i fondi di proprietà, tra gli altri, dei signori Pietro Ciet (Pederobba), Giovanni Covolan (Pederobba), Rino Masin (Cornuda), Livio De Zen (Cornuda), adibiti a colture specializzate, stanno per essere attraversati in diagonale, come si evince dall'avvenuta posa di appositi picchetti e dall'avvenuta estirpazione di alcuni vigneti;

che il citato documento (pagina 3, rigo 12) recita che «eventuali affioramenti di testimonianze della prima guerra mondiale dovranno essere rigorosamente rispettate»;

che anche tale norma non viene rispettata in quanto, come già riscontrato da squadre di esperti (relazione depositata presso il comune di Cornuda, protocollo n. 941 del 14 febbraio 1992), «nei tratti relativi al versante sud del Monte Sulder e su tutto il crinale del Monte Fagarè il percorso del metanodotto attraversa e spesso coincide con le esistenti trincee, gallerie ed osservatori della prima guerra mondiale»;

che il citato documento (pagina 3, rigo 14) recita ancora: «Nei tratti di particolare interesse dovrà essere posta attenzione, stante la vicinanza del metanodotto con zone ricche di ritrovamenti archeologici (Colli Asolani e Rocca Cornuda), ad eventuali affioramenti che possono interessare la soprintendenza archeologica del Veneto»;

che nel tratto dal versante nord del Monte Fagarè alla strada comunale di Cornuda il percorso del metanodotto attraversa una zona denominata «La Colombera», toponimo di possibile origine longobarda indicante zona di sepolture, indicazione confermata dal ritrovamento di un'antica pietra detta «Pria Morta»;

che il succitato documento della sezione urbanistica della regione Veneto (pagina 3, rigo 30) viene disatteso per quello che concerne la raccomandazione di evitare disboscamenti e attraversamenti di parchi pubblici e privati, ivi compreso quindi lo storico «Bosco Fagare»,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda provvedere con urgenza a far rispettare le norme stabilite dalla regione Veneto, ponendo fine allo scempio dei territori interessati.

(4-00252)

(11 giugno 1992)

RISPOSTA. (*) - In relazione ai documenti indicati in oggetto, per delega del Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue:

a) in ordine alla realizzazione del metanodotto SNAM Istrana-Fonzaso, si precisa che i metanodotti non sono compresi tra le opere di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e pertanto non sono assoggettabili a procedura di valutazione dell'impatto ambientale ex articolo 6 della legge n. 349 del 1986; anche le più recenti disposizioni legislative (si veda l'articolo 1 della legge n. 220 del 1992) prevedono l'estensione della procedura di valutazione d'impatto ambientale solo alle condotte sottomarine per il trasporto di idrocarburi e sostanze pericolose;

b) il gasdotto Istrana-Fonzaso, in accordo con le indicazioni del Piano energetico nazionale, si colloca nell'ambito del potenziamento della rete dell'Italia nord-orientale e collega i gasdotti di importazione dall'URSS con le linee della Valle del Soligo, della Valle del Piave, della Valsugana e della Val d'Adige;

c) per quanto riguarda il tracciato, gli accessi per il Nord costituiti dalle Valli del Brenta e del Piave, in prima istanza presi in considerazione dalla SNAM, erano stati esclusi per difficoltà derivanti dalla morfologia accidentata, dalla presenza di infrastrutture di trasporto e di numerosi centri abitati.

Un'ulteriore ipotesi di tracciato attraverso Cima Mandria, Monte Pressolan e Monte Roncone era egualmente stata abbandonata per motivi di ordine ambientale e paesistico.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*
CIAURRO

(22 aprile 1993)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

SPERONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per conoscere il motivo per cui il tratto autostradale che collega l'aeroporto di Fiumicino con l'autostrada A12 è privo di indicazione numerica.

(4-00054)

(30 aprile 1992)

RISPOSTA. - In relazione alla interrogazione indicata in oggetto si fa presente che con decreto ministeriale 15 ottobre 1977 si provvede alla variazione di classifica della strada statale n. 201 «dell'aeroporto di Fiumicino» da strada statale a raccordo autostradale riconosciuto come autostrada senza pedaggio con la denominazione di «raccordo autostradale di Roma con l'autostrada Roma-Civitavecchia e diramazione per l'aeroporto di Fiumicino».

Tale nuova classifica non prevedeva nessuna numerazione, infatti tutti i raccordi autostradali sono identificati dalla sigla RA seguita dalla relativa denominazione.

Con successivo decreto ministeriale 16 marzo 1989, in considerazione del fatto che i due tronchi da cui è formata l'arteria in argomento costituiscono di fatto un unico itinerario, è stata nuovamente variata la denominazione in «autostrada Roma-aeroporto di Fiumicino».

In questa fase di ulteriore ridenominazione dell'arteria non è stata attribuita alcuna numerazione.

Al fine di inserire la mancante numerazione ad alcune autostrade, tra cui quella in parola, e raccordi autostradali, l'ANAS ha in corso iniziative con gli uffici competenti per redigere un elenco organico e completo della rete autostradale nazionale.

Il Ministro dei lavori pubblici
MERLONI

(26 aprile 1993)

TURINI, MAGLIOCCHETTI. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'organizzazione sindacale CISNAL - segreteria provinciale di Livorno, in data 22 gennaio 1992 inviava una nota al responsabile del «servizio medicina del lavoro» della USL n. 25 di Piombino (Livorno), nonchè al coordinatore del dipartimento sicurezza e servizi sociali della regione Toscana dottor Claudio Galanti, affinchè accertasse se sulle navi di proprietà della Toremar, in servizio nella provincia di Livorno, vi fosse presenza di amianto e/o di fibre minerali artificiali;

che il Ministero della marina mercantile, tramite l'ufficio circondariale marittimo di Piombino, si è dichiarato disposto ad effettuare un sopralluogo al momento però non ancora avvenuto;

che la CISNAL ha fatto richiesta, al dipartimento sicurezza e servizi sociali della regione Toscana, di notizie relative alla classificazione a rischio delle attività previste dal decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, senza ricevere risposta;

che altresì il Parlamento in materia di amianto, piombo e rumori ha approvato nuove regole di competenza statale e regionale nei confronti delle quali tutti sono obbligati al rispetto per la tutela dei dipendenti,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per accertare il comportamento della Toremar e per tutelare o comunque tranquillizzare i lavoratori dipendenti.

(4-00135)

(22 maggio 1992)

RISPOSTA. - Con riferimento a quanto segnalato dagli onorevoli interroganti con l'atto parlamentare in oggetto, questo Ministero ha assunto elementi informativi presso i competenti organi territoriali.

Risulta che le unità della società Toremar «Aegilium», «Marmorica» e «Planasia» sono state oggetto di indagine ambientale ad opera dell'ispettorato tecnico della Marina mercantile, con la collaborazione del Cetena e dell'Università di Napoli.

Dalle analisi dei campioni prelevati nell'ambito delle predette unità si è rinvenuta presenza di amianto, confinato nei fogli di laminato plastico, nei materiali costituenti i pannelli delle pareti delle cabine e nelle tele di copertura dei cuscini isolanti dei collettori dei gas di scarico dei motori.

Ciò ha indotto i tecnici ad analizzare, altresì, i campioni d'aria prelevati nella sala macchine e nelle sale di soggiorno. Dagli stessi, però, non sono emerse tracce di fibra d'amianto.

L'ispettorato tecnico della Marina mercantile ha pertanto concluso che l'amianto fosse ben fissato e/o protetto da adeguate coperture e che la situazione poteva essere conservata allo stato attuale con la manutenzione del materiale protettivo, da realizzare sia attraverso la graduale sostituzione dei singoli elementi, sia attraverso un adeguato incapsulamento al verificarsi di deterioramenti o rotture.

In ogni caso, sulla scorta delle risultanze dei predetti accertamenti tecnici, il Ministero della marina mercantile ha ritenuto indispensabile che la Toremar predisponesse un piano volto a realizzare in tempi brevi il completo risanamento ambientale.

Conseguentemente la Toremar ha intrapreso i lavori destinati alla risoluzione dei problemi evidenziati e ha sostituito i pannelli degli alloggi con pannelli in «navilite» (fibre di lana di roccia), forniti di certificato, rilasciato dal Registro italiano navale, attestante l'assenza di amianto nella loro composizione.

La valutazione e l'elaborazione di altre misure d'intervento sono state demandate all'apposito «comitato consultivo paritetico», costituito per l'esame delle problematiche connesse agli ambienti di lavoro presso la Direzione generale del lavoro marittimo (Ministero della marina mercantile) e composto da rappresentanti del Ministero della marina mercantile, della società Toremar e delle organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne gli elenchi delle aziende sottoposte al decreto-legge n. 277 del 1991, l'effettuazione del censimento e delle mappe di rischio relativo è compito delle USL.

Il problema è che l'attuale legislazione esclude da parte del Servizio sanitario nazionale la competenza a vigilare sulla salute dei marittimi, riservando agli esclusivi periodi di manutenzione del porto la possibilità per le USL di effettuare sopralluoghi sulle navi.

Ciò comporta grandi difficoltà per le USL stesse, e quindi per le regioni, nella ricostruzione dei rischi (compreso quello della inalazione d'amianto) su tutte le navi, siano esse traghetto o commerciali.

Relativamente alla mappatura degli ambienti di lavoro normati dal decreto-legge n. 277 del 1991, la scadenza dell'obbligo per i datori di lavoro di effettuare la valutazione dell'esposizione personale dei lavoratori al rumore è stata più volte rinviata e ciò ha creato un notevole ritardo nella realizzazione delle bonifiche ambientali.

Da ultimo, comunque, i responsabili dei «servizi di prevenzione, igiene, sicurezza nei luoghi di lavoro» delle USL hanno convenuto di procedere, comunque, nella normale attività di programmazione degli interventi di prevenzione per comparto, pur nell'impossibilità di applicare le norme del decreto-legge n. 277 del 1991, utilizzando la precedente normativa vigente in materia.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità

AZZOLINI

(24 aprile 1993)

